

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIELE**
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

GAZZETTA DEL SUD - MESSINA

6 FEB. 1964

MIRABILE INTERPRETAZIONE DEL CELEBRE PERSONAGGIO PIRANDELLIANO**L'« Enrico IV », di Randone**

Torino, 5 febbraio

Il Teatro Stabile di Torino, nella corrente stagione, si articola in più complessi artistici distinti che operano anche contemporaneamente in sede e fuori. Mentre la compagnia che fa capo a Giulio Bosetti sta rappresentando a Milano i due spettacoli di Jonesco « Il re muore » e « Sicario senza paga », una seconda compagnia che ha per primo attore Giulio Oppi, ha messo in scena nella piccola sala del Teatro Gobetti (che dello Stabile torinese fu la culla sin dai suoi primi timidi passi di molti anni fa) « Apocalisse su misura » del De Maria.

E' ora andato in scena al Teatro Carignano, l'« Enrico IV » di Luigi Pirandello, con la compagnia che fa capo a Salvo Randone, e con Neda Nadi, Mario Chiochio, Giuseppe Pertile, Tonino Pierfederici, Wanda Capodaglio.

Non è necessario, riteniamo, soffermarsi su questo « classico » del teatro di prosa, che venne rappresentato per la prima volta nel 1922 con l'interpretazione di Ruggero Ruggeri. Coi « Sei personaggi » e con il « Così è (se vi pare) », l'« Enrico IV » è stato giudicato il fulcro dell'attività teatrale di Pirandello. Potremo sottolineare brevemente che l'avventura immaginata dall'Autore, ad semplificare alcuni suoi concetti filosofici sul tempo che fila via e sulla immobilità di possibili immagini che — fuori del tempo — fissano per sempre una condizione umana (di fantasia o di pazzia che sia), si avvale di un'intensità beffarda e grottesca, approfondendo sempre più il « tema »

con sagacia estrema e raggiungendo, infine, con delle punte di « giallo », l'angoscia e la tragedia che lo suggella. Tragedia che, via via quasi scherzando, s'innalza ad una dolorosa solennità.

Bellissimo esempio di teatralità pirandelliana, anche se taluni hanno ritenuto scorgervi un fondo di persuasione in completa, che lievita fra le luci e le ombre del testo, quasi che l'autore avesse prima trovato il « caso » e che, ingegnosamente, vi abbia poi fatto nascere attorno personaggi e dialettica.

Dell'interpretazione data da Salvo Randone diremo che egli non si è certo dimenticato di quella magistrale che ne diede Ruggeri. Ne ha preso coraggiosamente l'eredità, sapendola tuttavia adattare, da quel grande attore che egli è, in una più accurata partecipazione umana al personaggio. Interpretazione, questa di Randone, quasi romanticamente sfumata, tanto più razionale e lucida era quella di Ruggeri. Possiamo però aggiungere che Randone non ha con ciò violato i canoni del personaggio pirandelliano. Di devota fedeltà allo autore è d'altra parte tutto permeato lo spettacolo, sotto l'attenta, e talvolta mirabile, regia di José Quaglio.

Fin dal primo apparire sulla scena, Randone si compone in una personalità dominante, validamente aiutato da un accorgimento scenico a luci sfumate di grandissimo effetto. Raramente, al solo apparire di un attore in scena, si strappa al pubblico un applauso

convinto, come è accaduto alla prima torinese. Tanta era la suggestione che scevografia, regia e protagonista hanno saputo infondere.

E diremo ancora che, al finale del secondo atto, con quel fermarsi dell'azione in un pa-

tetico sogno che non è più pazzia né fantasia, ma arcaica sovranità spirituale fissata ormai per l'eternità, Salvo Randone, trova l'accento calmo e profondo che avvince e persuade.

Renzo Jorio